

MINIMA DANTESCA

I

Direttore

Massimo SERIACOPI

MINIMA DANTESCA

La Collana ospita volumi d'esegesi dantesca ed edizioni critiche di testi inerenti all'opera e al pensiero dell'Alighieri, di consistenza agevole (di norma non superiore al centinaio di pagine) e corredati degli strumenti critico-bibliografici indispensabili per approfondire e ampliare le questioni trattate dagli studiosi.

Massimo Seriacopi

La Commedia di Dante Alighieri

Interpretata secondo gli antichi commenti



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5984-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2013

Indice

- 9 *La valenza dei commenti tre e quattrocenteschi nell'interpretazione della Commedia*
- 11 *Descrizione e Bibliografia dei codici analizzati*
- 19 *Dai commenti inediti delle biblioteche Medicea Laurenziana e Nazionale Centrale di Firenze*
- 71 *Conclusioni*

La valenza dei commenti tre e quattrocenteschi nell'interpretazione della *Commedia*

Confrontarsi con l'esegesi coeva o di poco posteriore alla stesura del poema dantesco significa rendersi conto che l'analisi dei commentatori della *Commedia* appartenenti all'età di Dante, e quindi depositari di un sostrato culturale e mentale a lui affine, pur nella diffrazione operata nella ricezione e nella ritrasmissione dei "dati", fornisce comunque indicazioni importanti relative ai riferimenti utilizzati dal poeta.

Questi esegeti, se non sempre riescono a cogliere gli effettivi significati e valenze espresse, spesso però rendono conto di alcune tappe della trasmissione filosofico-letteraria che informa di sé il testo dantesco, e sono comunque testimonianze di come questo venga ricevuto, oltre a fornire indicazioni per noi altrimenti irreperibili per la grande distanza di tempo e di *forma mentis*.

Non è quindi per me del tutto condivisibile il giudizio che a suo tempo fornì dei commentatori danteschi del primo secolo dalla diffusione del poema uno studioso che pure i commenti antichi li aveva analizzati a fondo; mi riferisco a Francesco Mazzoni e alla sua valutazione di "fallimento esegetico" tributata all'insieme di questa prima parte del "secolare commento", come gli piaceva definirlo.

Innegabile sarà infatti lo stimolo, l'impulso all'approfon-

dimento e a una ricezione non passiva dei dati consegnati dalla tradizione su tante questioni inerenti al testo (nel suo costituirsi e nella sua trasmissione) e alla sua interpretazione che molte parti di questi commenti, editi o inediti (perché diversi ne ho rintracciati negli ultimi anni frequentando le biblioteche fiorentine, e molto c'è ancora da scoprire, io credo; basterebbe pensare alla pubblicazione appena avvenuta delle chiose di Andrea Lancia a cura di Luca Azzetta per intuire quanti "mondi sommersi" ancora attendono di essere riportati alla luce) impongono nella loro proposta di chiarimento di un messaggio come quello dantesco che, per precisa scelta, sceglie le direttive di quello che i rimatori provenzali definivano *trobar clus*, ed è costituito secondo una complessità tale che ci vorrà molto tempo dopo la sua composizione perché si prenda coscienza precisa dell'entità di un sistema preordinatamente organizzato con modelli strutturali, tematici, linguistici e di significato riapplicati ai diversi livelli dell'*itinerarium*, al punto che ancora agli inizi del XX secolo un precorritore della scoperta di tali direttive, Giovanni Pascoli, ancora veniva ignorato o quasi sbeffeggiato riguardo ai suoi non consueti sforzi esegetici.

Varrà quindi forse la pena di offrire qualche esempio di quanto nel corso degli anni ho rintracciato in questo senso all'interno delle biblioteche Mediceo Laurenziana e Nazionale Centrale di Firenze, se non altro per poter usufruire di una non esigua mole di "materiale di studio".

Descrizione e Bibliografia dei codici analizzati

Descrizione del manoscritto Pluteo 40.7

Codice cartaceo della fine del XIV secolo, di 390 X 290 mm. e di 239 cc. più un inserto iniziale, unico pergameneo, nel verso del quale è miniato un drago con faccia nascosta da una visiera che tiene tra gli artigli un'insegna azzurra con due delfini e una banda trasversale in oro.

La prima carta riporta in apertura del testo della *Commedia* la miniatura di Dante che legge, attribuibile al 1390 circa.

Le miniature successive, per l'*Inferno* (cc. 1-70), sono di altra mano, e dei primissimi anni del Quattrocento, mentre i disegni acquarellati presenti in *Purgatorio* (cc. 71-158) e *Paradiso* (cc. 159-240) si collocano nel pieno Quattrocento.

L'intera *Commedia* è copiata di stessa mano, in *littera* libraria, con grafia fiorentineggiante (presenza di epentesi e raddoppiamenti fonosintattici).

Intorno al testo è abbinato, dal II al V canto dell'*Inferno* (cc. 31-114), il volgarizzamento di Bambaglioli con il suddetto commento anonimo in volgare: il tutto è copiato dalla stessa mano, ma le chiose di Bambaglioli sono in inchiostro nero e segnalate da rimando per lettera, le altre in inchiostro marrone-seppia e con rimando per cifra araba, e solo su queste insisteremo.

La *scripta* del commento è una mercantesca fiorentina forse coeva alle prime miniature.

Nell’“impostazione mentale” del commentatore sono evidenti due aspetti: gli eccessi di allegorizzazione, che portano spesso a fraintendere le intenzioni dantesche, e a non capire bene la lettera del testo, stravolgendola e tirandola “dalla propria parte”; e la componente “fideistica” della morale del commentatore, che si rifà di continuo agli insegnamenti e alle direttive di *Santa madre Chiesa*, e al valore di *exempla* nei quali rinchioda lo svolgimento della narrazione sempre e comunque.

Mancano riferimenti ad altre opere dantesche o confronti con altri testi, mentre una certa attenzione viene riservata a dati storici e mitologici, dimostrando tra l’altro una certa cultura in questo senso.

Nella trascrizione procederò ad un cauto ammodernamento grafico seguendo le direttive Barbi–Parodi.

Descrizione del manoscritto Ashburnham Appendice Dantesca 2

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham Appendice Dantesca 2 (già Ashburnham 182), manoscritto omogeneo membranaceo ormai vicino alla fine del XIV secolo (lo dimostrano anche elementi come le d e le b con occhielli molto larghi, nel commento), caratterizzato dall’inserimento di apostrofi, virgole, punti esclamativi, due punti, punti interrogativi sia nel testo che nel commento, a volte anche accenti, con inchiostro più scuro rispetto a quello usato dal copista. C’è un più tardo revisore, che corregge o aggiunge parole mancanti (XV secolo?), forse è lo stesso che inserisce la punteggiatura; a c. 64 *bis* viene

inserita una piccola carta cartacea con traduzione in spagnolo di *Inferno* I 1–9, di epoca moderna, a giudicare dalla scrittura.

L'area di localizzazione è quella toscana (si noti ad esempio l'uso dei dittonghi: a c. 2r ritruova, ecc.); cc. III+133+III' (cartacee le carte di guardia), mm 320x245. I fascicoli in cui è organizzato il codice sono 14, con una carta finale, e le colonne di scrittura sono due: testo con iniziali sporgenti su quella interna, commento su quella esterna.

La mano è la stessa in *littera textualis* semplificata per il testo e le rubriche, in lettera bastarda cancelleresca per il commento.

Le iniziali di canto sono filigranate, quelle di terzina toccate di giallo; nel solo commento segni di paragrafo a piè di mosca rossi; le rubriche, che verranno puntualmente riportate, sono in volgare.

Il codice contiene alla c. 1v il Proemio di Iacopo della Lana, alla c. 2r quello di Pietro Alighieri e da c. 2v comincia il *Comentum* volgarizzato di Pietro Alighieri alla *Commedia* che prosegue fino all'inizio di *Paradiso* XXXII (il testo del poema si interrompe al v. 138 compreso).

Sono compresi l'*Inferno* alle cc. 2v–47r; il *Purgatorio* alle cc. 47r–93r; il *Paradiso* alle cc. 93r–132v; alla c. 133r è inserito un breve componimento poetico che si conclude con le parole “valente e presto. Deo gratias” su foglio eraso dal fondo del quale emerge un precedente testo su due colonne.

Si segnalano a *Inferno* I 85 *autore corretto in tutore*, sembra di stessa mano del copista; 28 *poi ch'i' ebbi posato il corpo lasso*, nel margine destro, con *scripta* più tarda e inchiostro più chiaro: “alia poi posato ebbi un po<co> il chorporo lasso”; VIII 79 *lunga giornata* espunto e corretto nel margine destro in *grande agirata* (come in Rb, Riccardiano 1005, “fratello” di Urb e di Mad), ecc.

Bibliografia relativa al codice: Roddewig pp. 77–78 n. 182; Rocca 348; Petrocchi 516; *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, Firenze, Sandron, 1965, p. 87 n. 119; Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della “Commedia”*. *Entro e oltre l’antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, p. 121, n. 98; Sandro Bertelli, *La «Commedia» all’antica*, Firenze, Mandragora, 2007, p. 85.

Per la trascrizione si seguono le norme di cauto ammodernamento grafico fissate da Antonio Lanza nelle *Norme per i redattori* della rivista «Letteratura Italiana Antica» da lui diretta.

Descrizione del manoscritto II. I. 33

Il codice II. I. 33 (già Magl. VII. 152) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è un cartaceo omogeneo con in filigrana una scala rintracciabile, per forma e dimensioni, nel repertorio del Briquet al n. 5908.

È datato 1462, con sottoscrizione del copista Antonio Manetti (c. 239v), ed è composto da cc. VIII (le prime due membranacee), 240, e I'; le dimensioni sono di cm 29,5 x 19.

La cartulazione è moderna, a penna, posta nell'angolo superiore destro del *recto*, con ripetizione del numero 18.

A c. Ir si legge: «ALIGHIERI (Dante) / Commedia con postille Cod. 33».

A c. Iir: «Ex libris Antonii Magliabechii / 4 Julii 1714 / Catalogus primus nostrae Biblioth.».

A c. IIIr: «In catalogo primo nostrae Biblioth. / Cl VII P. 4 Cod. 152 DANTE / Commedia con molte annotazioni / marginali, di anonimo».

A c. IVr «OPERUM SERIES / 1. Alighieri (Dante) Commedia con pos/tille marginali, e interlineari, in Cod. integro / chart. in fol. foll. 241 cum duabus plagulis / membran. initio, Cod. qui a numerazione / exulant, scripto manu Antonii Manetti / Tucii fil. Florentini et absoluto die / 3. Augusti 1462 ut ad calcem legitur. 2. Postille marginali e interlineari / sulla Commedia di Dante in cod. Integro. / Fuit / Simonis Berti Joannis fil., Simonis filii, / Francisci filii, Petri nepotis, in Academiae Furfureorum cognom. Smun / to, ut in prima pag. legitur. / Antonii Magliabechii».

A c. IVv: «OPERUM SERIES ALPHABETICA / ALIGHIERI (Dante) Commedia. N. 1 / Postille sulla Commedia / suddetta cum proemio, incip. a / duabus plagg. membranac. Cod. / Praecedentibus. N. 2».

Il codice è costituito da ventiquattro quinterni, ed ha rigatura eseguita parzialmente a secco, in parte ad inchiostro.

L'*Inferno* comincia a c. 1r, il *Purgatorio* a c. 80v, il *Paradiso* a c. 160v; le iniziali di ogni cantica sono sempre miniate in oro su campo blu e decorazione "a bianchi girari", con in più, per l'*incipit* infernale, un ampliamento della decorazione a formare un fregio sui tre lati della carta che incornicia il testo formando, sul margine inferiore, una corona che forse avrebbe dovuto contenere un qualche stemma distintivo di casata.

Ogni canto ha poi rubriche ed iniziali in inchiostro rosso o blu.

La legatura è settecentesca, ed ha dimensioni di cm. 30,5x19,5.

Descrizione interna del codice

Le cc. Ir–Ilr contengono annotazioni storiografiche relative a Dante, Petrarca e Brunetto Latini; da quest'ultima carta cominciano alcune notazioni generali sulla *Commedia* (*incipit*: «La notte tra 11 e 12 marzo 1300...»); l'*explicit*, a c. Iiv, è ormai illeggibile).

Da c. 1r cominciano testo e commento della *Comedia*, con rubriche in volgare al principio delle cantiche ridotte poi, ai canti, all'indicazione del numero.

La prima *Rubrica* recita: «Canto primo della prima cantica della *Comedia*, ecc.»; l'*incipit* del testo è: «Nel mezo del camino di nostra vita / mi ritrovai per una selva hoscchura», e nell'*explicit* (c. 80r) si legge: «et quindi huscimo a riveder le stelle / Amen / Qui finisce la prima canticha detta Inferno di / Dante la quale contiene canti XXXIII».

La seconda *Rubrica*, a c. 80v, riporta: «Comincia el canto primo della seconda canticha / di Dante Alighieri detto Purghatorio, ecc.»; l'*incipit* del testo è: «Per correr megl / iore aqua alza le vele / la navicella del mio ingegno»; l'*explicit* (c. 160r): «Puro et disposto a ssalire alle stelle Amen / Qui finisce la seconda canticha detta purgatorio di Dante Alighieri la quale contiene canti XXXIII».

La terza *Rubrica*, pure a c. 160r, recita: «Comincia il canto primo della terza canticha di Dante / Alighieri detto Paradiso, ecc.», e l'*incipit* del testo è: «La gloria di colui che tutto move per l'universo / penetra e risplende»; l'*explicit* (c. 239v): «L'amor che mmuove 'l sole et l'altre stelle / Finis Deo Gratias Amen / Qui finisce il terzo e ultimo libro della canticha / di Dante Alighieri fiorentino detto Paradiso».

Bibliografia relativa al codice

- DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966, I, p. 520;
- M. BARBI, *Dante nel '500*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», VII, XII, 1890, pp. 1–407 *passim*;
p. 63, n. 3;
- M. BARBI, *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, 1915, pp. 327–28;
- D. DE ROBERTIS, *Schede su manoscritti danteschi XXXIII. Altre notizie sul Riccardiano 1044*, «Studi Danteschi», XLVIII, 1971, pp. 221–26;
- D. DE ROBERTIS, *Antonio Manetti copista*, in *Tra latino e volgare per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, pp. 367–409 (in partic. p. 309 e tavola XIII);
- I. DEL LUNGO, *Un documento dantesco dell'archivio medico*, «Archivio Storico Italiano», XIX, 1874, pp. 3–8;
- P. INNOCENTI, *La dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, «Studi di Filologia italiana», XXXV, 1977, pp. 97–190 e 505–514 *passim*;
- F. MAGGINI, *La mostra dantesca alla Laurenziana di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», I, n. s., 1921, pp. 167–176;
- D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910,
- G. PETROCCHI, *Dal Vaticano lat. 3199 ai codici del Boccaccio: Chiossa aggiuntiva*, in *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, a cura della Società Dantesca italiana, Firenze, Olschki, 1979, p. 18;
- P. G. RICCI, *Antonio Manetti*, ED, III, p. 801;

- M. RODDEWIG, *Die Göttliche Komödie*, Stuttgart, Hiersemann, 1984, pp. 98–99, n. 228; *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti, stampe e documenti, 17 maggio–16 giugno 1984. Catalogo a c. di S. Gentile, S. Niccoli, P. Viti*, Firenze, Le Lettere, 1984, p. 52.
- V. RUSSO, *Polemica. Nell'Inferno di Dante*, «Giornale Dantesco», II, 1894, pp. 69–75;
- G. TANTURLI, *Per la paternità manettiana della «Vita del Brunelleschi»*, «Rinascimento», X, 1970, pp. 179–85;

Dai commenti inediti delle biblioteche Medicea Laurenziana e Nazionale Centrale di Firenze

La campionatura scelta, come si può vedere, è dislocata lungo un “arco temporale” piuttosto ampio, e offre spunti per varie considerazioni, per le quali cominciamo da quanto offerto da un commentatore afferente all’ambito religioso e rigidamente legato all’allegorizzazione all’interno del codice Laurenziano Plut. 40.7 riguardo alla dialettica magnanimità/prudenza all’interno del poema dantesco.

Già nelle chiose al canto II è possibile notare qualche indizio in questa direzione: si sostiene infatti che a Dante viene concessa ispirazione divina

di ben fare e di dire sopra i vizi mondani,
il bene dell’anime del mondo e lla salute
dell’anima sua e quello che portava
seguire i vizi o seguire virtù (c. 4r),

anche se i vizi nei quali è stato immerso lotteranno per distoglierlo dal “ben operare”.

Se il poeta permettesse questo, e cedesse le armi in quest’impresa, sarebbe segno di quella viltà propria di

uno uomo disposto a uno benfare con tutto il suo animo; veràgli alle mani qualche traversa: subito si leverà dalla ’mpre-

sa di benfare. Poca vertude i·llui regna
(*ibidem*).

Virgilio, “posto per la Ragione”, indirizzerà invece Dante allo studio delle “cose divine e buone”, una volta che si sia distolto da quelle mondane e dai vizi.

Anche Beatrice, la santa Teologia, motiverà il proprio intervento dicendo di voler salvare il poeta

dalla diserta spiaggia dov'era impedito, ciò è
dal mondo tra' vizi,

per “confortarlo alle buone opere”, poiché è convinta
che

costui è bene disposto a vertude, come che lli
vizi per altro tempo lui abiano impedito
(*ibidem*).

Sempre lei proclama, secondo la chiosa a *Io son Beatrice*,
che tti faccio andare:

“Io sono la Scienza di tutte le sscienze; e muovo te, Vergilio, che sse' la Ragione, ché sostenghi Dante in suso la buona e santa openione in bene operare”. E Dante risponde alla Ragione: “I' sono fermo di ben fare, operare con ogni studio, legere, istudiare li santi Guagneli, Pistole, ogni libro ecresiastico con ferma e santa e buona Fede, e studiare la scienza della santa Teologia, per la quale si conosce Idio”
(*ibidem*).